

Intervento del Gruppo Per Una Cittadinanza Attiva all'incontro del 14/4/2011 "Piano Strutturale: il tempo delle risposte"

L'attuale variante generale al Piano Strutturale si affranca nettamente dal Piano precedente in termini di approccio, di studio, di analisi e quindi conoscenza del territorio. Abbiamo pertanto una buona base di partenza per comprendere ed agire sul nostro territorio. Resta il fatto che le scelte politiche di gestione di questo territorio possono essere diverse. Quelle che stanno dietro all'attuale variante generale al Piano Strutturale, a mio avviso, non rispondono adeguatamente alla sensibilità sociale e culturale ed il forte senso civico che le osservazioni, nel loro complesso, esprimono.

Il lavoro svolto dalla commissione, riunitasi ben sei volte, è stato attento, minuzioso e senza pregiudizi: l'Arch. Piazza ha risposto dettagliatamente ad ogni minimo particolare contenuto in ogni osservazione.

A distanza di qualche giorno dalla fine dell'esame di questo prezioso contributo della nostra comunità, credo ci sia la necessità di tradurre in poche parole quello che emerge da queste osservazioni, i nodi fondamentali. La minuziosità del lavoro tecnico di controdeduzione alle osservazioni non può confondersi con le valutazioni politiche, deve cercare di leggerle ed interpretarle nel loro insieme anziché analizzarle singolarmente.

Al di là delle controdeduzioni, quali istanze emergono dalle oltre duecento pagine scritte dai nostri cittadini?

Alcune considerazioni di carattere generale:

Il contesto che ha generato il P.S. alla fine degli anni '90 è assai diverso da quello attuale, anche la variante attuale mostra i segni del tempo, per queste ragioni:

1) per la situazione di crisi economica del Paese già presente da alcuni anni, con i conseguenti pesanti tagli economici che si sono abbattuti sugli enti locali e che aumenteranno negli anni a venire, minando pesantemente i servizi essenziali: già dal Bilancio 2014 non sarà più possibile rispettare il Patto di Stabilità.

2) perché nel frattempo anche la popolazione si è impoverita, la disoccupazione ha raggiunto livelli davvero preoccupanti e con l'impovertimento delle classi medio-basse il bisogno sociale sta aumentando;

3) perché gli immobili in vendita sul libero mercato hanno prezzi inferiori rispetto da tre o quattro anni fa e ve ne sono in grande esubero, anche di nuova costruzione;

4) la partecipazione che è partita dal Piano Strutturale dovrà essere adottata come **misura ordinaria** per tutte le scelte dell'amministrazione, che andranno ad interessare i **servizi comuni**, questa necessità l'abbiamo potuta riscontrare nelle ultime assemblee sul Trasporto Pubblico Locale e sulla Scuola.

I punti essenziali delle osservazioni relative al "bene comune"(numericamente maggiori rispetto a quelle che trattano questioni particolari) toccano esigenze, bisogni, richieste di qualità della vita, dando talvolta suggerimenti e facendoci sentire quanto ancora vivo sia il nostro tessuto sociale:

- 1) contrarietà alla realizzazione del nuovo Palazzo comunale e dei tre by-pass;
- 2) dissenso a costruire nuove abitazioni, richiesta di riutilizzo dell'esistente, data anche la crisi immobiliare generale;
- 3) richiesta di un potenziamento del trasporto pubblico e dei servizi essenziali quali fognature, acquedotto, posti asili nido, riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico;
- 4) richieste a vario titolo da parte di titolari di attività agricole, industriali, commerciali o artigianali per ingrandire le loro strutture oppure per togliere vincoli che ne limitano l'attività;

Se tutte queste esigenze non trovano risposta nel Piano Strutturale, allora si rischia di aver fatto un grande lavoro per dare concretezza ad un mero Piano Edificatore.

Mi si dirà che il Piano fa solo delle previsioni e che queste saranno concretizzate nel Regolamento Urbanistico. Ebbene, quale risposta chiara, senza scendere in aspetti troppo tecnici, possiamo dare alle osservazioni per non disattenderle?

Proviamo, con umiltà, a fornire alcune proposte volte ad accoglierle concretamente.

Per le opere pubbliche e l'espansione edilizia previste proponiamo:

- 1) **puntare alla valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, piuttosto che prevedere ulteriori espansioni:** favorendo quindi frazionamenti, ristrutturazioni, demolizioni con ricostruzioni volumetriche maggiori, riconversione ecologica del nostro patrimonio (raccolta acque piovane, pannelli solari termici e fotovoltaici, efficienza energetica degli edifici etc....) Ciò presuppone un forte impegno da parte della struttura comunale per snellire le procedure e aiutare i cittadini ad intraprendere questo cammino, improntato alla valorizzazione e ad un miglior utilizzo del nostro patrimonio abitativo (che anche lo Studio Irpet sostiene essere ampiamente superiore al fabbisogno

della popolazione residente). Incentiviamo, ad esempio, esperienze diverse come il cohousing che l'amministrazione ha già avviato. Del resto, al pari degli oneri di urbanizzazione anche dalle ristrutturazioni/frazionamenti il Comune incassa dei soldi e in quest'ultimo caso ne deve spendere molti meno per opere collegate;

- 2) **mantenere per il momento soltanto ciò che abbiamo senza interventi nuovi e pesanti, che prevedono anche infrastrutture adeguate che in questo momento sono irrealizzabili:** gestendo bene ed intervenendo su quello che già esiste, adeguando gli impianti, i marciapiedi, etc, **attuando una politica di riordino degli insediamenti** (ad esempio adoperandosi affinché tutti i cittadini possano accedere ai servizi fondamentali).
- 3) invertire la rotta: prevedendo nel Regolamento Urbanistico, per i prossimi cinque anni, solo il recupero dell'esistente cioè quei mille vani relativi alla trasformazione di volumi esistenti. Tre gli interventi possibili di recupero: ex fabbrica Montecchi a Capannuccia, ex Fornace Casprini all'Antella, ex fabbrica Omnes a Bagno a Ripoli. Inoltre da queste trasformazioni l'amministrazione potrebbe cercare di ottenere edilizia sociale soprattutto attraverso la cessione gratuita di alloggi dai proprietari delle aree suddette, da poter poi affittare rispondendo così ad un reale bisogno sociale e creando mobilità tra gli affittuari.

Per quello che riguarda **servizi comuni e lavoro**. Una piccola riflessione.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di **stabilire le priorità**. Queste, a mio parere, sono state espresse ampiamente dalla stragrande maggioranza delle osservazioni che avevano a cuore **i beni comuni e i servizi collettivi**, quelli che servono agli abitanti di un luogo, volti a stabilire un patto di solidarietà tra loro.

Riguardo al lavoro: per quanto riguarda **le richieste delle attività produttive** la commissione ha stabilito, considerato anche il momento di crisi economica e occupazionale, laddove possibile di andare incontro a tali esigenze. Infatti una priorità, che non è emersa nelle osservazioni, è quella della disoccupazione, rispetto alla quale dobbiamo provare a fare la nostra parte, senza aspettare che siano altri enti a risolverlo. **E' il nostro territorio il vero patrimonio che possiamo utilizzare senza grosse trasformazioni.** Il comune ha tanti piccoli appezzamenti di terreno interclusi in ambiti urbani: proponiamo un concorso di idee, rivolto ai giovani, per utilizzarli creando nuove opportunità di lavoro; come del resto anche gli appezzamenti più grandi, prima di essere venduti, potrebbero far scaturire altre opportunità lavorative. Questo sì davvero lo possiamo chiamare **ricerca di reddito e non di rendita**, senza dover ricorrere alla solita ricetta, quella di realizzare nuove edificazioni, perchè per questo tipo di operazioni dobbiamo impiegare nuovo suolo, risorse economiche e umane di sostegno (professionisti esterni e dipendenti interni per fare i cosiddetti bandi etc..) per ottenerne poi solo un quinto ad un prezzo calmierato che, comprando il vecchio puoi già trovare sul mercato.

Predisporre invece il prossimo Regolamento Urbanistico a volumi zero, prevedendo cioè solo i 1000 vani derivati dal recupero dell'esistente, farebbe risparmiare anche in termini economici l'attuale struttura urbanistica del nostro comune, **per ritornare ad una dimensione più normale.**

La scelta urbanistica "volumi Zero" si sta diffondendo tra molti comuni: oltre Cassinetta di Lugagnano, che ne rappresenta l'esempio storico, anche comuni più grandi e più vicini alla nostra realtà come Monteveglio, (vicino Bologna) hanno scelto di rinunciare a qualunque onere di urbanizzazione (che, se usati per ripianare i Bilanci, non fanno altro che scaricare i costi dell'urbanizzazione sulle prossime generazioni, con rischi di collasso economico molto evidenti), **orientandosi a scelte diverse.** A Monteveglio, trattandosi di un comune agricolo hanno pensato ad un recupero delle campagne abbandonate, pianificando la coltivazione di prodotti locali e, con accordi tra imprenditori e commercianti, prevedendo addirittura anche un sistema di buoni sconto per i prodotti locali da vendere negli esercizi commerciali presenti sul territorio, con l'amministrazione a fare da mediatore e facilitatore di questi processi.

Insomma, è **adesso il tempo di assumere politiche più coraggiose, che rispondano direttamente a quella esigenza di diretta partecipazione alle scelte di pianificazione e di bilancio che i cittadini hanno chiaramente espresso.** Essi non sono più disposti a delegare, soprattutto adesso che la politica dei tagli selvaggi si abbatte ferocemente sulle loro teste, così come essi non intendono come **"partecipazione"** la mera chiamata a ratificare scelte e decisioni già assunte per loro conto ma non rispondenti alle reali necessità della comunità.